

Animenere

Scritto da Susanna Battisti

08 Nov, 2008 at 12:07 PM



Da ormai lungo tempo e sempre più spesso, il teatro attinge alla narrativa per inscenare spettacoli che, al meglio dei risultati, riescono solo in parte a tradurre visivamente la complessità della parola o che sono sostenuti da copioni il cui marchingegno drammaturgico non è sempre funzionale ai tempi e alle leggi del palcoscenico. Da *Er pasticciaccio brutto de via Marulana* di Luca Ronconi al più recente *Anna Karenina* di Nekrosius, si è assistito alla

messinscena di *pièces* più o meno monumentali e spesso di indubbio pregio artistico, ma che tuttavia tradivano la loro origine non propriamente teatrale. Molto saggia è stata dunque la scelta di Alfonso Santagata di limitarsi a trarre libero spunto dal pregevole romanzo di Giuseppe Montesano, *Di questa vita menzognera*, per scrivere e dirigere il suo altrettanto pregevole *Animenere*. Dalla parabola grottesca dei Negromonte, una famiglia di imprenditori partenopei arricchiti a dismisura, privi di scrupoli e atrocemente volgari, Santagata estrapola alcune situazioni e solo alcuni personaggi per creare una *pièce* sintetica e veloce che porta all'estremo il carattere allegorico e universale del romanzo.

La scatola nera dello spazio scenico, squarciata a ritmi regolari dalla luce livida di quarzine colorate, è il luogo dell'anima nera di una *post-new-economy* globale che promette libertà e ricchezza a tutti ma che distrugge l'umano e la bellezza. Ad abitarla sono i membri di una famiglia di nuovi arricchiti significativamente ribattezzati i Belmondo. In breve tempo sono divenuti una vera e propria potenza economica e politica. Proprietari di fatto di Napoli, aspirano alla mercificazione di tutto, anche dell'aria che respirano, e fanno mostra della loro arroganza e trivialità senza pudore. Lo spettacolo si apre con i personaggi disposti in fila sul proscenio, illuminati da una luce che li fa sembrare irreali, fantasmi con lo sguardo nascosto da enormi occhiali da sole. Si presentano uno ad uno e poi si disperdono nel buio della scena per ricomparire tutti insieme seduti ad una tavola imbandita, o a coppie per recitare la loro iniquità. Controllati dal tirannico capofamiglia che attraversa costantemente la scena su una sedia a rotelle elettrica e che spedisce al manicomio la languida e sognante moglie baronessa, i figli



raccontano i loro assurdi progetti pensati a tavolino per accumulare altro denaro.

Tra una seduta di massaggi e un intervento di chirurgia estetica, tra una lampada abbronzante e una esilarante lezione di inglese dove si ascoltano e ripetono gli slogan della odierna cultura dell'edonismo sfrenato, i personaggi raccontano i loro divorzi, le loro solitudini indolori, la loro brama di possesso. Amelia, laureata e sposata a "u poeta" Cardano, ha in mente di trasformare i musei della città in parchi a tema, dal gotico al rococò, dove i visitatori possano godere la sensazione di vivere in quella o quell'altra epoca. Ovviamente le grandi imprese vengono investite di alto

valore sociale. Si progetta di edificare l'intero Sud per trasformarlo in un luogo di divertimento per gli anziani del Nord Europa e di costruire 153 aeroporti in vari paesini per favorire gli spostamenti della popolazione. L'importante è comprare e privatizzare tutto. "E chi non tiene niente? Vuol dire che non sape fa niente, e allora si fotte! O si no se venne a mugliera! Se venne 'e figlie!". Qui non ci sono battaglieri oppositori al sistema sul genere dello Scardarelli che nel romanzo andava predicando il valore della bellezza nonché la necessità di restituire senso alle parole. L'esteta Cardano che sputa sui soldi dei Belmondo, è uno "scioperato" dalla nascita, un mantenuto non meno mediocre di chi gli permette di oziare dalla mattina alla sera. L'unico vero dissidente è Andrea, il silenzioso figlio "degenerare" a cui non resta che togliersi la vita.



Quel che più colpisce dello spettacolo è la totale assenza di scivoloni nel luogo comune. La volgarità non è mai urlata e la denuncia non è mai scontata. Il ritmo dell'azione è in alcuni punti volutamente rallentato per

avvolgere alcune scene in una sorta di aura sacrale. I personaggi si muovono come se la religione del dio denaro fosse l'unica rivelata. C'è un che di estatico e di ieratico nei rituali grossolani di questi loschi imprenditori che annunciano solennemente l'avvento di una nuova era di felicità : “ ...Ormai la politica è finita, la storia è finalmente tramontataabbiamo detto addio alla violenza.....non dovete temere più nulla, perché è cominciato il millennio felice dell'individuo”.

Ma la riuscita dello spettacolo dipende anche dalla perfetta miscela di elementi grotteschi, surreali e drammatici, dalla equilibrata orchestrazione di dialoghi essenziali e scattanti e, soprattutto, dalla straordinaria bravura di tutti gli attori.

(Le foto di scena pubblicate sono di Lucia Baldini)

Scheda tecnica

Animenere di Alfonso Santagata, Compagnia Katzenmacher. Liberamente tratto da *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano. Regia di Alfonso Santagata.
Con Alfonso Santagata, Antonio Alleano, Donatella Furino, Rossana Gay, Johnny Lodi, Daria Panettieri, Massimiliano Poli.
Al Teatro India di Roma fino al 9 novembre.

[Chiudi finestra](#)